

## Storia comparata, antropologia e impegno civile. Una riflessione su Carlo Tullio-Altan

Convegno

Udine, 17 maggio 2006

### Nella biblioteca di Carlo Tullio-Altan

di Romano Vecchiet

Una tra le esperienze più gratificanti che possano capitare a chi è in contatto con qualcuno la cui stima e la cui statura intellettuale travalica, e di molto, il livello medio di una quotidiana e banale mediocrità, è quando questa persona, invitando a casa il suo interlocutore, lo intrattiene circondandolo con i libri che hanno formato nel tempo la propria biblioteca personale. Non è retorico affermare che, in questi casi, sono i libri che parlano insieme al suo lettore, attestano i suoi percorsi culturali, i suoi gusti, le sue predilezioni. È il fascino che sanno emanare le biblioteche domestiche quando sono perfettamente organiche al proprio fruitore e nulla o quasi potrebbe inficiare la loro perfetta armonia.

Un appartamento a Milano di ventottomila libri era la strabordante biblioteca domestica di Giuseppe Pontiggia, una biblioteca costruita attorno alla figura di questo scrittore quasi fosse un “regno immaginario”, un “immagine riflessa di sé, specchio fatale della propria esistenza”,<sup>1</sup> come anticipa l’intervistatore. Per Pontiggia all’origine della sua biblioteca vi era “una sorta di voracità mentale, il desiderio di possedere”, di possedere libri evidentemente, tanti libri, non solo per fini di ordine pratico e utilitaristico, ma per regalarsi emozioni molto forti, che trasmettessero energia: “è come essere immerso in un paesaggio – dice Pontiggia. Si può anche non percorrerlo in tutti i suoi aspetti, però lo si è vissuto e lo si vive continuamente.”

Mario Luzi a Firenze contava invece due biblioteche, una “frutto e specchio delle mie scelte”,<sup>2</sup> l’altra cresciuta per accumulo dei libri ricevuti in omaggio da amici, “da autori sconosciuti, da giornali e da editori”, una biblioteca “involontaria” e distratta, destinata a uno scarto continuo. Ma in un caso o nell’altro, la biblioteca desta per Luzi “una grande oppressione: è il sapere umano raggrumato nella materia che lo può contenere”, ma che sa anche provocare “una melanconica meraviglia”.<sup>3</sup>

Per Giuseppe Petronio, a Roma nel quartiere africano, la biblioteca domestica invadeva due appartamenti attigui. I libri erano disposti ovunque, e si notavano soprattutto quelli posati sulle sedie, sui divani, quelli che venivano impilati sotto i tavoli, quelli che non si dovevano vedere. Qui la sensazione che aleggiava non era certo quella della melanconica meraviglia, ma neanche quella della voracità del possesso. Si percepiva semmai una fattiva “attività letteraria”, l’insaziabile voglia di sbrigare un lavoro da ultimare, con l’accumulo delle letture da affrontare, ma accettate con meditato entusiasmo nella consapevolezza di far prevalere la ragione delle proprie idee, condite molto spesso con il sale della polemica più pungente. Vi era, semmai, la stizza appena accennata di chi sempre più spesso non trova i propri libri perché troppi, o li legge con crescente difficoltà per il peggiorare progressivo della propria presbiopia.

Nella casa di Carlo Tullio-Altan, una grande dimora di campagna appena fuori Aquileia, di ariosa signorilità, un ordine (non credo poi troppo apparente) aveva suddiviso i libri della propria biblioteca secondo un principio razionale che cercava di ripartire tutto il materiale della biblioteca

---

<sup>1</sup> FULVIO PANZERI, *Un appartamento di ventottomila libri. I criteri di una biblioteca “domestica” e i rapporti con le biblioteche pubbliche e scolastiche in una curiosa intervista con lo scrittore Giuseppe Pontiggia*, in “Biblioteche oggi”, 11 (1993), n. 1, p. 46. La biblioteca di Giuseppe Pontiggia, che alla sua morte contava nel 2003 quasi 40.000 volumi, è stata acquistata dalla nuova Biblioteca europea di Milano.

<sup>2</sup> STEFANO DE ROSA, *Una melanconica meraviglia. Biblioteche e tempo della lettura in un’intervista con il poeta Mario Luzi*, in “Biblioteche oggi”, 11 (1993), n. 3, p. 38.

<sup>3</sup> STEFANO DE ROSA, *Una melanconica meraviglia... cit.*, p. 39.

scientifico in quattro grandi classi: la storia, le religioni, la psicologia e l'antropologia (unitamente alla filosofia e la sociologia). I libri erano collocati in alte librerie di legno, perfettamente intonate con l'architettura e gli arredi della casa, e si percepiva che avessero svolto (e svolgessero tuttora) funzioni perfettamente strumentali al suo utilizzatore unico: attività di ricerca e di studio, tanto più necessarie e utili oggi che il suo antico fruitore non poteva più facilmente spostarsi con la dinamicità di un tempo nelle biblioteche pubbliche e nelle università che aveva fino ad allora frequentato. La sensazione era insomma quella di una biblioteca sufficientemente ordinata ma viva, perfettamente dominata dal suo proprietario anche perché non esageratamente cresciuta nel tempo, chiaramente distinta dalla parte destinata alla consultazione e alle letture "amene" che, sia detto per inciso, godevano di assai ben poco spazio rispetto al resto. Ebbene, questa biblioteca scientifica, che Carlo Tullio-Altan con giusto orgoglio mi presentava, frutto di una vita di ricerche e accresciutasi nel tempo in misure sempre ragionevoli, non sarebbe stata venduta a qualche libraio antiquario alla sua morte, ma donata – con uno spirito civico illuminato e preveggenete – alla principale biblioteca pubblica della provincia friulana, la Civica "Joppi" di Udine.

A ben guardare questo gesto di liberalità – che non è poi così frequente vedere imitato nella storia delle biblioteche italiane, come invece potrebbe superficialmente apparire – non è soltanto fondato decisamente nella sua biografia di uomo generoso, ma è anche perfettamente radicato nelle sue convinzioni politiche e sociali. Carlo Tullio-Altan credeva fermamente nella funzione "civica" della biblioteca pubblica, anche perché se ne era servito lungo tutto il suo percorso formativo, ne intuiva le problematiche, i punti di crisi e quelli invece di forte riscatto, fin da quando, nelle sue analisi storiografiche, andava considerando i movimenti che promuovevano l'educazione popolare nella società italiana con tutto il corredo di biblioteche, editoria e università popolari, di società di mutuo soccorso e di scuole e cooperative che andavano formandosi grazie a personalità quali Raffaello Lambruschini tra i cattolici liberali e Filippo Turati fra i socialisti riformisti: "Ciò che fu realmente vivo nella storia d'Italia dopo la raggiunta unità può riassumersi in quei movimenti di pensiero e di azione che furono attivi nei decenni di fine Ottocento, (...) movimenti [che] esercitarono una preziosa azione formativa della coscienza nazionale attraverso una miriade di iniziative spontanee nei diversi campi della vita sociale,"<sup>4</sup> salvo poi soccombere non appena prevalse il nazionalismo e il massimalismo socialista che si concluse, solo qualche anno più tardi, con l'avvento del regime fascista.

Un'azione di grande generosità, dunque, ma pienamente consapevole e giustificata nel tracciato esistenziale e biografico dello studioso friulano, in cui occorreva agire sulle istituzioni pubbliche, intese nel senso più vasto ma anche più dimesso del termine, per migliorarle e rafforzarle sempre più, in quanto strumenti di integrazione sociale, elementi funzionali di una compiuta e realizzabile democrazia. La biblioteca viene vista, con la scuola, come un esempio solido e concreto della battaglia da compiersi quotidianamente contro l'arretratezza culturale, al di là degli slanci effimeri verso soluzioni incapaci alla lunga di confrontarsi con efficacia con il "caso" Italia. È, la biblioteca pubblica, lo strumento a disposizione del cittadino per esercitare i suoi fondamentali diritti all'informazione e alla cultura, contro ogni politica del privilegio personale, del favore nascosto. "L'unica soluzione realistica è imporre alle istituzioni di fare la prima mossa" – commenterà il suo primo allievo, Roberto Cartocci, nella prefazione alla raccolta di alcuni saggi di Tullio-Altan sulle ragioni di una democrazia incompiuta, quella italiana. Perché diversamente "l'alternativa è affidarsi ad un volontarismo di impronta populista (...) che, come non manca di ricordarci Tullio-Altan, si rivela immancabilmente fonte di cocenti delusioni."<sup>5</sup>

Ma in Carlo Tullio-Altan, se non la propria biblioteca personale che cercherà, almeno in parte, di trascinare sempre accanto a sé nelle sue varie peregrinazioni, la biblioteca virtuale che si

---

<sup>4</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *La coscienza civile degli italiani. Valori e disvalori nella storia nazionale*, Udine, Paolo Gaspari, 1997, p. 217.

<sup>5</sup> ROBERTO CARTOCCI, *Presentazione*, in CARLO TULLIO-ALTAN, *Italia: una nazione senza religione civile. Le ragioni di una democrazia incompiuta*, presentazione di Roberto Cartocci, Udine, Istituto editoriale veneto-friulano, 1995, p. XXIII.

accrebbe con i propri studi e con le opere lette, non solo e non soltanto della propria biblioteca, è soprattutto la traccia concreta della sua formazione intellettuale, registra i passaggi continui da un interesse disciplinare a un altro, e posiziona le proprie opere come importanti spartiacque tra una fase di studio e quella successiva, in un continuo rincorrersi tra opere che hanno contribuito a formare la sua ricerca, e i risultati delle sue letture e dei suoi studi. Carlo Tullio-Altan era convinto che occorresse fissare sulla carta, giunto ormai quasi alla fine del suo lungo percorso intellettuale, le tappe di questa avventura, e scrisse un'opera per alcuni versi insolita, *Un processo di pensiero*, pubblicata nel 1992,<sup>6</sup> ove non solo si propone al lettore l'itinerario autobiografico della sua formazione, dai primi anni Quaranta a San Vito al Tagliamento alla brusca interruzione della vita accademica triestina nel 1991, ma vengono riportati ampi brani di molte sue opere di cui si ricostruisce la stesura, si spiegano le motivazioni alla base della loro elaborazione, fornendo utili chiavi di lettura per lo studio della loro genesi, e offrendo nel contempo una particolarissima antologia del suo lavoro. E, come ogni opera autobiografica, il *Processo* è ricchissimo di elementi che giustificano certe scelte intellettuali, ricostruiscono i passaggi da un'università all'altra (Pavia, Trento, Firenze e Trieste), spiegando nel dettaglio chi e come avesse contribuito ai vari trasferimenti, e l'animo con cui di volta in volta si sarebbe avvicinato ai nuovi centri universitari, le illusioni e le delusioni che accompagnavano i suoi sempre diversi progetti di ricerca.

Ma per chi voglia, ben più modestamente, ricostruire la genesi della sua biblioteca scientifica, *Un processo di pensiero* è essenziale per comprendere con quali testi Carlo Tullio-Altan dovette, come si dice, fare i conti, quali contribuirono ad affrontare un filone di ricerca, illuminando una porzione della sua biografia intellettuale e cancellandone magari successivamente un'altra. Lo spirito sistematico che ha sempre animato il suo pensiero, trova un'applicazione diretta sui suoi trascorsi biografici, li spiega con la consueta precisione e scrupolo morale, ricomponendo in un'autobiografia *sui generis* una bibliografia che troveremo per larga parte rappresentata materialmente nella biblioteca che ci ha donato. Potremmo quasi dire che *Un processo di pensiero* – che ricordo Carlo Tullio-Altan mi regalò proprio il giorno della mia prima visita nella sua casa di Aquileia e mi rimise in mano nell'autunno del 2004, l'ultima volta – è una sorta di catalogo ragionato della sua biblioteca, fin dal primo volume di questa ideale biblioteca, *La Rivoluzione Francese e l'Impero Napoleonico* di Louis Villat, “la prima lettura che destò in me – confessa Tullio-Altan – un movimento di pensiero autonomo, per la quale mi posi il primo interrogativo filosofico”, che in sostanza riproporrà poco oltre: “Il criterio di spiegazione economico esaurisce veramente tutta la realtà? Non vi è nulla che resti al di fuori dei suoi limiti e non si possa con esso spiegare?”<sup>7</sup> La risposta che darà a questi interrogativi (“il fattore economico si deve pensare connesso al fattore passionale”;<sup>8</sup> “economia, passione, pensiero sono, a mio parere, i tre inscindibili motori della storia umana”<sup>9</sup>) qui non interessa particolarmente per i nostri fini, anche se già può spiegare molto del “processo di pensiero” che contrassegnerà la sua ricerca futura. È che, dopo questa ammissione, il libro del Villat resta davvero il primo del suo catalogo ideale, come il secondo non può che essere *Teoria e storia della storiografia* di Benedetto Croce, “che mi aprì un nuovo orizzonte e mi indusse a proseguire sistematicamente la mia ricerca”,<sup>10</sup> ponendosi come una prima risposta bibliografica a quei primi interrogativi, e foriero di ben più estesi approfondimenti e analisi.

Vi è pertanto un libro per ogni tappa del cammino del nostro studioso, come forse per ciascuno di noi, ma di certo l'isolamento patito in quei primi anni di formazione da quella che riuscirà solo in seguito a profilarsi come la sua comunità di studio e di appartenenza, tutt'uno con la maggiore definizione dei suoi interessi scientifici in campo antropologico, accentuerà l'aspetto “libresco” di queste sue prime esperienze che, se si eccettua la frequentazione negli anni della

---

<sup>6</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo di pensiero*, Milano, Lanfranchi, 1992.

<sup>7</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 20.

<sup>8</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 21.

<sup>9</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 22.

<sup>10</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 49.

Costituente del cenacolo di Benedetto Croce e della sua scuola liberale (Alessandro Casati, Vincenzo Arangio Ruiz, Marcello Soleri, Carlo Antoni, Nicolò Carandini, Manlio Brosio, Mario Pannunzio, Panfilo Gentile e molti altri)<sup>11</sup>, non ebbe, prima del suo trasferimento a Milano nel 1958, dell'incontro con Remo Cantoni e del suo ingresso come primo libero docente di antropologia culturale a Pavia nel 1961, altri momenti fervidi di contatto e dibattito comuni. Saranno infatti i libri e i suoi pacifici contenitori, le biblioteche, disseminate lungo i suoi itinerari di viaggio negli anni Cinquanta lungo l'Europa, ad essere i veri testimoni di quella formazione.

La prima biblioteca pubblica che Carlo Tullio-Altan ricorda con affetto nel suo volume autobiografico è quella della Fondazione Querini Stampalia, oasi felice negli anni drammatici della guerra, frequentata quando potè trasferirsi a Venezia, fra una missione partigiana e l'altra, condotte nella bassa friulana, tra Cervignano, Aquileia e Latisana. Ma anche il dopoguerra, negli anni trascorsi in Austria, a Parigi e a Londra, in mancanza di una università di riferimento, nelle lunghe peregrinazioni da randagio *Privatgehlerte*, come lui stesso si definisce,<sup>12</sup> vede nelle biblioteche dei momenti di approdo, fondamentali per ritrovare libri ormai lontani, lasciati in Italia o da poco pubblicati, per abbozzare un percorso di studio ancora poco sistematico, caratterizzato però da un'esigenza di forte interdisciplinarietà che proprio una ricca biblioteca poteva soddisfare. E certamente ben dotate sono le altre biblioteche che Carlo Tullio-Altan nomina in queste pagine: la biblioteca del Voelkerkunde Museum di Vienna, "dove aveva allora sede uno dei centri della scuola dei 'cicli storico-culturali' o Scuola di Vienna", "i cui esponenti più in vista allora erano Koppers e Gusinde",<sup>13</sup> e la biblioteca privata di Dirk Ples, un importatore di spezie di origine olandese che così descrive:

"Il mio nuovo conoscente era un uomo assai colto che, ispirandosi allo storico kantiano della filosofia P. Deussen, aveva raccolto una vasta e ben selezionata biblioteca di testi che spaziavano dalla filosofia alla preistoria, alle civiltà dell'oriente e dell'estremo oriente, antico e moderno, all'etnografia, alla psicologia, un patrimonio di qualche migliaio di volumi, la cui composizione veniva incontro in modo singolare ai miei interessi di quel momento. Ples, dopo che gli ebbi parlato dei miei studi mi offrì gentilmente la possibilità, cosa che mai aveva fatto con alcuno prima d'allora, di prendere in prestito di volta in volta quanti volumi mi servissero così da poterli consultare a casa mia, per poi averne altri, una volta restituiti quelli utilizzati. Nei due periodi che passai a Vienna, fra il 1952 e '53, potei fare uso pertanto di tale strumento di lavoro, con mio incalcolabile profitto."<sup>14</sup>

Biblioteche pubbliche e specialistiche, ma anche private, fortunatamente coincidenti con gli interessi scientifici di quel momento, in una vita, in quegli anni Cinquanta, che per Carlo Tullio-Altan sembra procedere verso nuove mete solo grazie alle esigenze di studio che lo obbligavano ad inseguire cataloghi sempre più aggiornati e biblioteche con orari e condizioni ambientali assai favorevoli, che potevano sopperire senza troppi rimpianti a una più comoda lettura privata in ambiente domestico di libri che non si potevano acquistare personalmente. Questo è stato il motivo dichiarato del suo primo viaggio da Vienna a Parigi, dove alla biblioteca del Musée de l'Homme avrebbe trovato quanto a Vienna non c'era. Un paio d'anni dopo, per due inverni consecutivi, dall'autunno del 1956 alla primavera del 1958, Carlo Tullio-Altan si trasferì a Londra, dove elesse la celeberrima biblioteca del British Museum centro di documentazione sul tema delle civiltà dell'Asia.

E affascinanti, elaborate in quegli anni di vagabondaggi per le biblioteche europee, anche le tecniche di lettura che Tullio-Altan andava definendo. Se da un lato vi era una lettura finalizzata alla "memorizzazione del suo contenuto", "una forma di lettura passiva, da cui le sottolineature e i riassunti a tal fine compiuti",<sup>15</sup> e se esiste in parallelo "un tipo di lettura finalizzata alla fruizione

---

<sup>11</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 54.

<sup>12</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 149.

<sup>13</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 144.

<sup>14</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 145.

<sup>15</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 149.

diretta delle valenze poetiche di un testo, o al suo uso come strumento di evasione e distrazione del quotidiano”, vi è una terza modalità di lettura, quella del “leggere per pensare, e cioè l’usare un testo per sollecitare processi autonomi di riflessione e di meditazione, che porti a risultati tendenzialmente originali e creativi”, in presenza però di condizioni indispensabili e precise, “che inducano nel lettore una particolare forma di ricettività e reattività.” Scrive Carlo Tullio-Altan in proposito:

“Questa condizione si produce sia in ragione dell’argomento del testo, il quale venga incontro con lucida significanza ad un’esigenza fortemente sentita di chiarificazione di una situazione personale di dubbio, favorisca cioè la soluzione di un problema già avvertito come indefinito bisogno insoddisfatto di sapere. In tal caso il testo assume una valenza suggestiva di grande potenza che lascia un segno indelebile nella memoria, senza espediente alcuno di memorizzazione forzata. Si tratta di un Erlebnis vero e proprio, quale solo raramente accade allo studioso di esperire.”<sup>16</sup>

Ma se la lettura è la funzione primaria di una biblioteca, la sua *conditio sine qua non* della sua esistenza, della sua utilità pubblica, questi suggerimenti di lettura sono di grande interesse. Lasciano trasparire gli edifici imponenti che ci stanno dietro, i depositi ordinati e fitti di opere, così sistemate solo e unicamente per agevolare al massimo i propri lettori o, come si dice oggi, la propria utenza, rendere piacevole il temporaneo soggiorno tra le proprie sale dello studioso, costruire quell’atmosfera di serenità necessaria per realizzare le condizioni di “leggere per pensare”.

La biblioteca scientifica di Carlo Tullio-Altan, che ha seguito il suo proprietario nelle peregrinazioni austriache, e poi parigine e londinesi, ha avuto all’origine le dimensioni anguste di una valigia.<sup>17</sup> Vi era la storia della filosofia greca di Zeller, gli studi di Mondolfo, un saggio sulla storicità dell’arte classica di Ranuccio Bianchi Bandinelli, e due opere, determinanti, di Ernesto De Martino.

La biblioteca ora è alla Civica “Joppi” di Udine, suo approdo finale, cresciuta in quasi cinquant’anni di acquisti scambi e donazioni, arricchitasi di pubblicazioni originalissime, di riviste prestigiose e rare, ma tra i suoi testi ci sono ancora i libri di quella vecchia valigia, a ricordare con quali aspirazioni è nata. Trasferita e accresciutasi negli anni a Milano e poi nuovamente trasferita, almeno parzialmente, ad Aquileia, si è arricchita seguendo le suggestioni e i bisogni intellettuali, di volta in volta diversi e mutati, del suo detentore. Vano sarebbe descriverne i suoi testi più rari, quelli più importanti (ma importanti per chi?), le discipline rappresentate, le collane presenti. Il *Processo di pensiero* è già un’eccezionale premessa alla sua consultazione. La catalogazione su Internet di questa biblioteca, da poco avviata, sarà il secondo strumento, imparziale e completo, per conoscerla nella sua interezza. Una conoscenza che, tutti ce lo auguriamo, possa con facilità tradursi in studi e ricerche nel nome di Carlo Tullio-Altan e che la comunità degli studiosi possa felicemente, e con l’agio e la tranquillità necessaria, realizzare e diffondere.

---

<sup>16</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 150.

<sup>17</sup> CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo...*, cit., p. 142.